

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli; perché, vi dico, i loro angeli nei cieli vedono continuamente il volto del Padre mio che è nei cieli.» (Mt 18,1-5.10.12-14)

Questo brano mette in luce il profondo valore attribuito agli umili e ai vulnerabili, specialmente ai piccoli. Il termine «piccoli» può riferirsi sia ai bambini che ai discepoli. Questo insegnamento ci ricorda con forza che ogni individuo, indipendentemente dal proprio status o dalla propria presunta insignificanza, possiede una dignità e un valore intrinseci agli occhi di Dio, che richiedono la nostra protezione e cura spirituale. Tuttavia, questo messaggio profondo, spesso mette in discussione l'atteggiamento dei cristiani nei confronti dei bambini affidati alle nostre cure. In un mondo che spesso misura il successo in base al potere, all'influenza, allo stile di vita e ai risultati materiali, la vulnerabilità dei bambini può essere facilmente trascurata o messa in secondo piano. Nella società moderna, i metodi di formazione ed educazione dei bambini sono spesso guidati dall'efficienza, dal rendimento scolastico e da parametri competitivi. Educiamo i nostri figli principalmente per sopravvivere e prosperare in un mercato caratterizzato da una concorrenza spietata, trascurando spesso la cura del loro benessere spirituale. Questo fallimento ha origine all'interno delle nostre famiglie, dove molte famiglie cristiane non recitano più insieme le preghiere quotidiane. Un famoso detto afferma che una famiglia che prega unita rimane unita. In questa tenera età, i bambini piccoli non hanno ancora acquisito la cultura e il senso del sacro né l'abitudine al dialogo con Dio. Nelle chiese, molti giovani non partecipano più alla Santa Messa con lo stesso entusiasmo delle generazioni precedenti. Alcuni genitori si trovano a lottare per colmare questo divario sempre più ampio tra le proprie tradizioni di fede e le vite secolarizzate e frenetiche dei propri figli. Questa disconnessione non è semplicemente una questione di preferenze generazionali; è un sintomo profondo di una cultura che privilegia sempre più il successo utilitaristico rispetto agli spazi tranquilli e contemplativi in cui la fede può davvero mettere radici. Alcuni cristiani sostengono che portare i bambini in chiesa possa causare distrazioni, poiché non sempre i bambini sono tranquilli. È vero che i bambini possono costituire una fonte di distrazione durante il culto, ma queste distrazioni sono necessarie per completare l'intero corpo dei fedeli. I loro rumori, i loro pianti e persino i loro movimenti irrequieti non sono interruzioni della liturgia, bensì una testimonianza vitale e vivente di una comunità vivace che continua a crescere, ad apprendere e a cercare di comprendere il divino. Inoltre, la comunità locale potrebbe organizzare una liturgia adeguata e dedicare del tempo affinché le famiglie possano approfondire la fede insieme a questi piccoli. Essi sono il futuro della Chiesa. Gesù ci ha ammonito di non impedire ai piccoli di venire a Lui e, accogliendo la loro presenza nelle nostre celebrazioni, affermiamo il nostro impegno a formare la prossima generazione di

cristiani. Così facendo, creiamo un ambiente in cui la fede non viene semplicemente insegnata, ma anche sperimentata, sentita e vissuta nel calore di una congregazione accogliente. A mio avviso, il successo della Chiesa nella società contemporanea non dovrebbe essere misurato né dalla dimensione della sua congregazione, né dalla bellezza degli edifici ecclesiastici, né tantomeno dai santi già canonizzati o dalla ricchezza delle sue risorse, ma dalla profondità dei bambini che si avvicinano a Gesù nella loro innocenza e fiducia. La misura ultima del successo dei vostri figli risiede nel loro atteggiamento e nella loro disposizione verso il Divino, poiché mentre ogni altra cosa sulla terra svanirà, solo Lui perdura per sempre. Impegniamoci a non crescere una generazione priva del timore di Dio, poiché il timore del Signore è l'inizio di ogni saggezza. Un esempio perfetto di questa maturità spirituale si trova nella vita di Santa Chiara d'Assisi, una nobildonna italiana che abbandonò la sua immensa ricchezza per diventare una delle prime seguaci di San Francesco d'Assisi e la fondatrice delle Clarisse. Famosa per la sua dedizione radicale alla «povertà perfetta», emerse come una potente guida spirituale, autrice di regole monastiche e una santa molto venerata all'interno della Chiesa cattolica. Ispirata dalla predicazione di San Francesco, rifiutò un matrimonio combinato e, all'età di 18 anni, sgattaiolò fuori di casa sotto la copertura dell'oscurità per unirsi al suo movimento. Quando la sua famiglia, furiosa, inviò una dozzina di guardie armate per trascinarla con la forza fuori dal monastero, lei si aggrappò all'altare, rifiutandosi con fermezza di andarsene. Alla fine, anche sua madre e le sue sorelle entrarono nel suo ordine. Nel 1958, Papa Pio XII la dichiarò patrona della televisione e degli schermi dei computer. Questo riconoscimento deriva da un miracolo avvenuto verso la fine della sua vita: quando era troppo malata per alzarsi dal letto e partecipare alla Messa di Natale, l'intera celebrazione fu miracolosamente proiettata, con immagini e suoni, sulla parete della sua camera da letto. È anche la santa patrona dei disturbi della vista, degli orafi, dei ricamatori e della lavanderia. Possa Maria, Madre delle nostre famiglie, aiutarci a emulare la sua fede e la sua devozione incrollabili. Amen.

Benedizioni,
Don Brian